

L'inchiesta

PRIVILEGI NASCOSTI ABBIAMO I VOSTRI SOLDI MA VOI NON LO SAPETE

ENTI BILATERALI

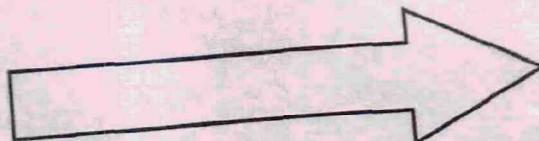
EBiTer

EBtpe
Ente Bilaterale del Turismo
Pubblica Assistenza - Provincia di Ancona

EBRL
ERIT

EBTAlberghi

Ebivlobard



STESSO UFFICIO in centro a Milano, sei targhe, un solo citofono. "Ebrl" sta per Ente regionale lombardo delle agenzie viaggio e aziende ricettive all'aria aperta. Altri cinque enti sono appoggiati alla stessa sede al secondo piano di una palazzina in Corso Buenos Aires 77. Solo in Ebrl siedono un presidente, il suo vice e due co-direttori. Cinque membri dell'assemblea, quattro del comitato direttivo e sei di quello scientifico. Per finire, i tre del collegio sindacale. In tutto: 22 poltrone. Per quanti dipendenti? Zero. Per fortuna non è un'azienda, perché fallirebbe dopo due giorni. Sui suoi conti e sui compensi delle cariche nulla si può sapere. «Dobbiamo rispondere solo ai nostri associati, sindacati e parte datoriale», risponde Luigi Maderna, 82 anni, presidente della Fiavet Lombardia, l'associazione degli agenti di viaggio. Se venissimo lì con un lavoratore che di tasca sua ci mette i contributi, magari senza saperlo? «Vi pare che possa perdere la giornata per uno che versa qualche decina di euro l'anno?».

Benvenuti nel mondo della bilateralità. Il nome dice poco, ma la voce "ente bilaterale" per i lavoratori è una trattativa in busta paga di qualche decina di euro all'anno. Per le aziende una quota fissa da versare per ciascun dipendente. Contributi che, moltiplicati per i titolari di un contratto nazionale, fanno milioni di euro. Un fiume di risorse che finisce nei bilanci di organismi paritetici, creati cioè da sindacati e associazioni datoriali, per erogare servizi di welfare complementare: rimborsi per occhiali e il nido, forme di integrazione al reddito, corsi di formazione. Il problema è che lavoratori e imprenditori, in teoria i beneficiari di tutto il sistema, neppure sanno di quel prelievo mensile e delle prestazioni gra-

tuite cui avrebbero diritto. Detto altrimenti: per milioni di italiani quel contributo è una tassa occulta sul lavoro. Che si disperde in mille rivoli, senza alcuna trasparenza.

Sono spuntati come funghi, e ce n'è per tutti i gusti: l'Ebi-Pesca, l'ente bilaterale dei proprietari dei fabbricati (Ebinprof),

quello per i dipendenti delle aziende termali (Ebiterme), lavanderie industriali (Ebli), Ebincolf per le domestiche e perfino quello dei sacrestani. Ognuno, naturalmente, ha uffici, apparati e poltrone da mantenere. Solo quello nazionale della vigilanza privata (Ebinvip) ne garantisce oltre 30, tutte distribuite col manuale Cencelli della concertazione sindacati-parti datoriali. E non è mica finita lì: dalla sede di Roma, dove lavorano appena tre impiegati, si diramano altre sette sigle di enti regionali della vigilanza privata, ciascuno con le sue altre poltrone, decine su decine. I compensi? Sono ignoti.

I CORSI? SU FIORI E BON TON

Per ampliare l'offerta di servizi la fantasia si scatena: in Triveneto c'è l'ente che "gratuitamente" offre un laboratorio sulla disposizione dei fiori "secondo l'antica arte giapponese dell'Ikebana", e pure un corso per arredare le pareti con le piantine. A Padova c'è il corso sulla "welcoming experience" e sul bon ton. A Torino quello per "servire il cliente difficile e aggressivo". Quanto ai rimborsi, è una lotteria: c'è chi non dà nulla e chi ripaga al 100% anche i biglietti dei concerti di Vasco Rossi o J-Ax. E pure il libro di Harmony. Perché il concetto di "benessere del lavoratore" è indefinito, come quasi tutto nel settore della bilateralità.

A oggi nessuno sa quanti siano gli enti in Italia, a quanto ammontino gli >>

di Luigi Franco
& Thomas Mackinson

importi che riscuotono, il numero di lavoratori e imprese coinvolti. Questo nonostante le loro radici affondino nella nobile tradizione delle società di mutuo soccorso del primo Novecento. Non tutto, però, è rimasto nobile: per i sindacati il “welfare contrattuale” è diventato l’asso nella manica con cui compensano la perdita di iscritti e si garantiscono posizioni di potere e fondi, a partire dai gettoni associati a ogni carica che vengono girati alle organizzazioni di provenienza. Per le rappresentanze datoriali è un modo per abbattere il “conflitto” quando vogliono imporre contratti meno costosi e dalle minori tutele. I più critici accusano la bilateralità di essere il grimaldello del dumping contrattuale. Adirittura di spingere verso la “privatizzazione” dello Stato sociale. Mentre la politica, ancora una volta, rimane alla finestra.

MISTERO AI MINISTERI

Gli enti bilaterali sono esplosi in centinaia di sigle a partire dal 2003, quando la legge Biagi ne ha incentivato il modello. Teoricamente oggi potrebbe essercene uno per ciascuno degli 888 contratti in vigore, perché tanto basta alle parti sindacali e datoriali per filiarne, a livello nazionale e territoriale. A differenza degli altri organismi paritetici (fondi pensione, sanitari, interprofessionali per la formazione continua), non sono sottoposti ad alcuna vigilanza. E allora chi se ne occupa? «Noi non abbiamo competenze specifiche in materia», dicono al ministero Lavoro, che negli anni ha però emesso alcune circolari. Nel 2010, per esempio, fu proprio il ministero a chiarire che l’iscrizione non è obbligatoria, ma a condizione che il datore versi ai dipendenti il corrispettivo in denaro o garantisca servizi equivalenti. Quanti lo facciano davvero, non si sa. Il suggerimento di bussare allo Sviluppo

FOTO: L'ESPRESSE

Economico non porta a nulla.

Brancolano nel buio anche Inps e Agenzia delle Entrate, che pure prestano l’infrastruttura telematica per la riscossione dei contributi. A specifica richiesta, riferiscono di non aver mai fatto un’estrazione dai propri database, neppure per dare una dimensione ai finanziamenti agli enti bilaterali. Nessuno, evidentemente, gliel’ha mai chiesto. Né ministeri, né agenzie governative, niente di niente. Insistiamo con l’Inps, e la risposta a tanti solleciti è spiazzante: «A seguito della vostra richiesta sono stati avviati approfondimenti giuridici. Dati non ne possiamo dare per ragioni di privacy». Eppure ne bastava uno aggregato e anonimo su centinaia di enti, che mai avrebbe violato la riservatezza di qualcuno.

Proviamo a chiedere ai sindacati Cgil, Cisl e Uil quanti enti bilaterali hanno creato, quanti contributi incassano e il controvalore dei servizi che erogano. Le tre organizzazioni riferiscono di non avere “visibilità” sul complesso di enti territoriali che da loro discendono. Si limitano così a dare un numero: 436 enti, di cui 409 territoriali e 27 nazionali. Il dato non proviene dai loro registri, ma da uno studio del 2016 realizzato da Italia Lavoro, oggi Anpal (Agenzia nazionale politiche attive del lavoro) che per sua stessa ammissione sottostima il fenomeno. La confusione di sigle è tale che sbagliare è un attimo. È successo anche a un’azienda importante come Prenatal: per errore destinò i contributi all’ente sbagliato, quando si è rivolta al tribunale di Milano per averli indietro il giudice le ha dato torto, lasciandoli all’altro ente.

A disegnare la mappa della bilateralità restano soltanto stime. Il censimento più completo è il Primo rapporto nazionale sugli enti bilaterali in Italia realizzato da Italia Lavoro nel 2013 (e >

aggiornato nel 2016). Da allora i contratti nazionali cui "agganciare" la nascita di un ente sono passati da 500 a quasi 900 ma un altro rapporto non ci sarà, e il motivo lo spiega la curatrice del volume di oltre 700 pagine, Enrica Carminati: «Quel gruppo di ricerca è stato finanziato con i fondi europei». Proprio così: per sapere quanti enti bilaterali ci sono in Italia si è dovuto chiedere all'Europa.

TRUFFA ALL'INPS

Nel cono d'ombra si muovono i furbi. Il 2 gennaio del 2018 l'Ispettorato del Lavoro ha diramato ai propri nuclei territoriali e al comando dei Carabinieri per la tutela del lavoro una circolare che mette in guardia sulle attività svolte da "pseudo enti bilaterali" nella certificazione dei contratti di lavoro senza avere requisiti minimi di rappresentatività. La cronaca racconta anche di presunti illeciti. A marzo, nell'ambito di un'inchiesta per truffa ai danni di Inps e Agenzia delle entrate, sono finiti nei guai i presidenti di Federaziende e di Ebin,

l'Ente bilaterale nazionale basato a Lecce e nato dall'intesa tra Federaziende e Federdipendenti. «Ho fatto associare a Federaziende e all'Ebin circa 70 aziende da me gestite (...) Ho capito la mancanza assoluta di controlli da parte di qualsiasi organismo», ha raccontato agli inquirenti un consulente del lavoro, anche lui tra gli indagati. È solo l'ultima storia uscita dal porto delle nebbie della bilateralità, che nessuno cerca di diradare.

Per capire cosa ne sanno i lavoratori siamo andati in pieno centro a Milano, in via Felice Cavallotti. Proprio qui, cent'anni fa, nasceva la cassa degli edili, cioè la prima forma di mutua assistenza paritetica in Italia. Era il 1919 quando il Collegio dei Capomastri e l'Associazione Mutua Miglioramento dei Muratori la fondarono a Milano per garantire sostegno ai lavoratori durante i periodi di inattività, sovente a causa delle piogge. Oggi l'ente non è più qui, è diventato un gigante da 45 mila iscritti e 7 mila aziende con sedi anche a Lodi, Monza e Legnano. Si finanzia con un'aliquota del 2,50% per 5/6 a carico dei datori di lavoro e per 1/6 a carico dei lavoratori che garantisce un incasso pari 10,5 milioni di euro l'anno, a fronte di 6,5 milioni di prestazioni assistenziali e sociali. La differenza serve a pagare anche i 63 dipendenti, le cariche sociali e i costi fissi di struttura. Alla richiesta di *Fq Millennium* di avere un rendiconto analitico di entrate e uscite l'ente non ha risposto. Per strada però interrompiamo il flusso di impiegati in pausa pranzo per chiedere se sanno degli enti bilaterali e dei loro servizi. Delle quindici persone con un rapporto di lavoro subordinato che hanno risposto, una soltanto lo sa e una seconda ne ha un'idea vaga: «L'assicurazione, giusto?», chiede Andrea, intervistato al negozio dove fa il commesso.

Altro paradosso. Gli enti ricevono le >>

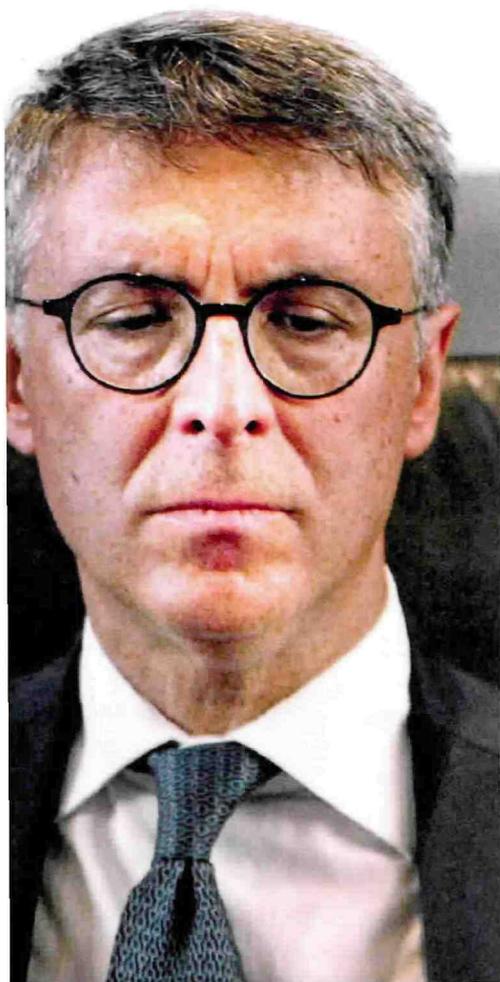


FOTO: L'ESPRESSO

**22 POLTRONE, ZERO DIPENDENTI.
E NON È UN CASO ISOLATO.
GLI ENTI
BILATERALI
FRA SINDACATI
E IMPRENDITORI
SONO CENTINAIA, SI FINANZIANO
CON LE BUSTE PAGA
E NON HANNO ALCUN OBBLIGO
DI TRASPARENZA. CHIESTA
(INVANO) ANCHE DA CANTONE**

L'inchiesta

“quote”, ma spesso non sanno da chi. «Se solo potessi andare dieci minuti a *Porta a Porta*, a dire ai lavoratori “Chiedeteci i servizi”», sbotta Marco Palazzo, direttore generale dell'Ente bilaterale Veneto e Friuli-Venezia Giulia, organismo del settore del commercio e turismo (Ebvtf). Cosa succederebbe? «Tanti scoprirebbero che sono iscritti a un qualche ente senza saperlo e di avere diritto ai rimborsi per servizi che pagano da anni». Palazzo ha 32 mila iscritti ma ne conosce solo 10 mila, due terzi non sa neppure chi siano perché, spiega, «emergono solo quando usufruiscono di un servizio», sia esso il contributo per l'asilo nido o il rimborso dei concerti (come quello di Vasco Rossi all'Arena di Verona). «È un dato altissimo», avverte. «La media nazionale è intorno all'1%, perché quando un'azienda assume non comunica nulla, non c'è un'anagrafica condivisa, né norme che la impongano».

Palazzo rivendica però un buon uso di quell'obolo pari allo 0,40% sullo stipendio del lavoratore a carico per parti uguali tra azienda e dipendente. «Noi almeno il 65% di quanto riceviamo lo restituiamo in servizi, altri decisamente meno».

CONTRIBUTI PERDUTI

Ed ecco un altro tasto dolente: i servizi resi. Nel 2017 l'ente degli interinali Ebitemp ha provato a dare una fisionomia ai propri iscritti commissionando un rapporto al Centro di studi economici sociali e sindacali (Cesos). Nel 2014, anno di riferimento, su 500 mila occupati solo 8 mila hanno richiesto delle prestazioni. «Colpisce» si legge nel rapporto «il fatto che un terzo del campione dichiara di non conoscere uno o più servizi». Il 61% invece li conosce, ma non ne ha mai usufruito. Dove siano finiti i loro contributi versati, non si sa. Il problema è noto almeno dal 2011. Uno stu-

FOTO: L'ESPRESSO



dio della Filcams relativo al comparto del commercio notava infatti che si possono «raggiungere indennità elevatissime fino a 70 mila euro annui per una presidenza», ma le risorse «a favore dei lavoratori e delle imprese non superano quasi mai il 50 per cento dei contributi incassati dai singoli enti».

L'andazzo è ben noto ai sindacati che tessono i fili della bilateralità. Dal 2014 si assiste a un diluvio di accordi confederali per imporre un minimo controllo in fatto di gestione, risorse e traspa-

**“SE POTESSE ANDARE
A PORTA A PORTA
PER DIRE
A TUTTI:
‘CHIEDETECI
I SERVIZI’ ...**

LA MAGGIORANZA PAGA A VUOTO

renza. Il 20 febbraio 2014 ad esempio Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, in quel momento segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, ne sottoscrivono uno con Confcommercio per fissare una serie di paletti alla governance degli enti. Tra gli altri, che «le entrate siano prevalentemente destinate a prestazioni/servizi per lavoratori e imprese, riducendo i costi di gestione»; che gli enti bilaterali territoriali «si costituiscono e operino solo in presenza di una massa critica minima di entrate». Analogo accordo riguarda gli enti degli artigiani: «Nella gestione», si legge nel documento del 2014, «si prosegue nell'adozione di sempre migliori criteri di trasparenza,

efficienza e sostenibilità, individuando il giusto equilibrio tra servizi/prestazioni forniti e costi».

I problemi però rimangono, tanto che nel 2016 i ricercatori del laboratorio “Percorsi di secondo welfare”, think-tank del [Centro Einaudi](#) di Torino e dell'Università degli Studi di Milano, hanno messo sotto la lente lo stesso comparto rilevando prestazioni per 2,18 milioni di euro, su un bacino di oltre 700 mila addetti. Fanno tre euro e dieci centesimi a persona. Pochissimo, con un buco grande come una regione: a fronte di 4.104 iscritti, in Basilicata gli enti hanno erogato zero euro.

LA LEGGE DIMENTICATA

La politica, come sempre, si guarda bene dal metter mano alla materia sindacale. Quando ci prova incontra poi una singolare resistenza, sia in Parlamento che a Palazzo Chigi. Emblematico quanto accaduto a Claudio Cominardi. Da semplice deputato nel 2016 chiese con una proposta di legge di introdurre «un meccanismo di vigilanza e sanzionatorio» per gli enti bilaterali, «con riguardo sia alla trasparenza, alla rendicontazione e alla pubblicazione dei bilanci». Ripresentata in questa legislatura, la proposta non è stata neppure assegnata a una commissione, nonostante Cominardi nel frattempo sia diventato sottosegretario proprio al ministero del Lavoro. «Pur non essendo inserito nel Contratto di Governo, il tema degli enti bilaterali resta ed è meritevole di attenzione», ribadisce in ogni caso a *Fq Millennium*. «Credo sarà opportuno avviare una riflessione attorno alle soluzioni che possano garantire coerenza, funzionalità e trasparenza». Tanti auguri, vien da dire.

Anche l'Anac di Raffaele Cantone ha tentato, senza fortuna, un intervento. Nel 2016 il ministero del Lavoro chiese all'Anticorruzione un parere sulla natu- >>

L'inchiesta



ra giuridica dei Fondi interprofessionali per la formazione continua, una delle altre filiazioni del "bilateralismo" che soggiacciono quantomeno alla vigilanza dell'Anpal. Il quesito era se fossero in qualche modo riconducibili a una natura pubblica, e dunque assoggettati al codice degli appalti e agli obblighi di trasparenza. Acquisiti i pareri di ministero e Inps, Cantone scrive una lettera al ministro Giuliano Poletti dalle conclusioni nette: «Il dato formale della veste giuridica privatistica dei Fondi non è di per sé sufficiente a escludere la possibilità di qualificare giuridicamente i suddetti Fondi come organismi di diritto pubblico». Il parere resta lettera morta.

E infatti «la situazione è fuori controllo», lamenta Andrea Asnaghi, consulente del lavoro da oltre trent'anni. «Gestisco circa 250 aziende e l'80% di loro ha problemi con gli enti. Di quelli delle sigle maggiori in un certo senso possiamo anche fidarci, ma ormai esiste un universo incontrollato di sigle minori per le quali l'ente è lo scopo, non un mezzo: con quello fanno di tutto, drenano risorse e pretendono illegittimamente di gestire attività molto importanti per il settore lavoro, per esempio con certificazioni di contratti illeciti, soprattutto di appalto; la cosa è delicatissima perché in presenza di certificazione gli ispettori hanno le mani bloccate».

Parla esplicitamente di dumping contrattuale il sociologo del lavoro Rocco Vitale, presidente dell'Aifos, l'associazione italiana dei formatori e operatori della sicurezza. «Molti degli 800 e passa contratti di lavoro sono figli di organismi datoriali e sindacati fasulli, di carte, bolli e notai. Una volta fatto un contratto, lo depositano al Cnel e poi si fanno l'organismo bilaterale. Quel contratto di solito è a costi inferiori a quelli nazionali: noi abbiamo, per esempio, >>

quello di Confcommercio, ma ce ne sono altri dieci. L'ente che ha siglato il contratto farà però pagare una piccola quota per il bilaterale, e questa quota se la tengono loro». Quanto ai servizi di welfare aziendale, quando ci sono, «il paradosso è che molti sono già pagati con le tasse dai cittadini, che li ripagano privatamente come lavoratori, a beneficio del sistema bilaterale. Di fatto, è una privatizzazione dei servizi pubblici, come in sanità».

**“MOLTI DEGLI 800 E PASSA
CONTRATTI COLLETTIVI
SONO FIGLI
DI ORGANISMI
FASULLI CHE POI
SI FANNO IL LORO
ENTE. E I FONDI SE LI TENGONO”.
INOLTRE I SERVIZI CHE OFFRONO
“SONO GIÀ FINANZIATI
CON LE TASSE DEI CITTADINI”**

Feroce è poi l'accusa della Cub, da sempre critica: «I sindacati hanno barattato la tutela dei lavoratori con gli enti bilaterali», il cui vero scopo sarebbe quello di «scongiurare il conflitto, “comprandosi” i sindacati firmatari dei Ccnl». Dalla gestione paritetica delle poltrone dei consigli d'amministrazione, Cgil-Cisl-Uil e molti altri «acquisiscono ingenti entrate che gli consentono di mantenere in attivo i propri bilanci e di far sopravvivere le loro burocrazie». Per prendere parte a questa «spartizione di poltrone e soldi», sostiene la Confede-

razione unitaria di base, è però necessario aver firmato un Ccnl e di conseguenza «non è difficile comprendere perché, pur di non perdere questi privilegi, i sindacati finiscano per sottoscrivere contratti meno costosi per l'azienda e con minori tutele per il lavoratore».

INTERESSI INTRECCIATI

Torniamo al punto di partenza: Milano, Corso Buenos Aires 77. I servizi erogati dalle 22 poltrone e zero dipendenti dell'ente Ebrl sono corsi gratuiti per i lavoratori delle aziende iscritte. Lezioni per esempio sulla sicurezza, sulle polizze di annullamento dei viaggi, sull'utilizzo professionale di Facebook e Twitter: 42 i corsi del 2018, tutti con “elevato gradimento”, assicurano dall'ente. Molti di questi sono tenuti dalla Agsg, una srl che ha sede allo stesso indirizzo, solo un piano più in basso: è proprietà al 100% di Uiltucs, il sindacato del commercio della Uil. Amministratore unico è il suo tesoriere nazionale, Mauro Munari, succeduto un anno e mezzo fa a Giovanni Gazzo, da anni plenipotenziario della Uiltucs Lombardia, dove oggi è responsabile generale dell'organizzazione e affianca il segretario generale Michele Tamburrelli. Quest'ultimo è anche il responsabile della sede milanese della Agsg e il co-direttore dell'ente Ebrl. Da un lato, insomma, sovrintende alla vendita di corsi. Dall'altro al loro acquisto, a spese di lavoratori e aziende. Questioni di opportunità, non trova? «Nessuno di noi e meno che meno il dottor Tamburrelli si occupa di “compravendita” della formazione. Questa viene suddivisa bilateralmente e gestita secondo criteri altamente professionali non soggetti a scelte discrezionali, con scuole e agenzie accreditate, tra le quali Agsg», è la replica di Gazzo.

L'affare della bilateralità, del resto, si fa sempre in due. E piace a tutti. ■

